

REAZIONI

Mancino: i dittatori finiscono male

Il fermo di Pinochet è per il presidente del Senato Nicola Mancino decisamente una «buona notizia: presto o tardi - ha commentato - i dittatori fanno questa fine». Mancino ha anche detto che quella cilena «è stata una delle dittature più dure dell'epoca contemporanea. Per fortuna in Cile c'è stata una ripresa della democrazia, grazie anche, e soprattutto, all'impegno dei cattolici democratici, dei democratici cristiani di quell'area». «Il fermo di Pinochet - afferma Amnesty International - è un fatto estremamente positivo e può significare molto. Per la singola vicenda, ma anche perché potrebbe essere il segnale che chi è responsabile di gravi crimini non potrà più andare in giro indisturbato». La figlia di Salvador Allende, Isabel, ha definito «molto importante» l'arresto.



IN PRIMO PIANO

Lo stadio di Santiago pieno di oppositori dopo il golpe del 1973. In basso Pinochet con Allende. In alto il suo ultimo giorno da generale dell'esercito cileno

Reuters

Giustizia per i desaparecidos Pinochet arrestato a Londra

Piantonato in clinica. Protesta il governo cileno

TONI FONTANA

ROMA Scotland Yard ha arrestato Augusto Pinochet. L'ex dittatore cileno, dal marzo scorso senatore a vita, che guidò il golpe del 1973, è stato raggiunto da un ordine di custodia in una clinica di Londra dove è in convalescenza dopo un intervento chirurgico per un'ernia del disco. Potrebbe essere accusato di «terrorismo, torture e genocidio».

Pinochet è stato posto agli arresti su richiesta di due magistrati spagnoli, Manuel Garcia Castellon e Baltasar Garzon, che indagano sulla sorte di decine di desaparecidos spagnoli eliminati dalla polizia cilena tra il 1973 e il 1990. Pinochet non solo ordinò le esecuzioni di massa nello stadio di Santiago, ma diresse l'operazione della Dina, la famigerata polizia segreta. Amnesty International, che ha sollecitato l'arresto dell'ex dittatore, ricorda che il Cile ha ufficialmente ammesso «1102 casi di esecuzioni extragiudiziali e 2095 decessi sotto tortura».

Da questi fatti ha preso il via l'inchiesta della magistratura spagnola. Il giudice Garzon indaga sul piano «Condor», che negli anni settanta e i primi anni 80 aveva unito in un patto di sangue Pinochet e altri dittatori latino-americani che pianificavano stragi e sparizioni a livello continentale. Madrid pretende notizie sulla sorte di 79 spagnoli spariti in Cile e altri 600 eliminati in Argentina. Più volte i magistrati spagnoli avevano chiesto l'arresto di Pinochet che dopo il 1990 ha fatto molti viaggi in Europa ed in particolare a Londra dove, secondo un'intervista rilasciata recentemente al quotidiano americano «New Yorker», era solito prendere il tè con una ammiratrice, la signora Thatcher.

Una decina di giorni fa l'ex dittatore, che tra poche settimane compirà 83 anni, è giunto a Londra per sottoporsi ad un intervento chirurgico. La parlamentare laburista Ann Clyn, presidente del gruppo per i diritti umani del parlamento britannico, ha scritto una lettera al ministro degli Esteri Cook per sollecitare l'arresto dell'ospite cileno sulla base delle richieste avanzate dalla magistratura spagnola che si appella alla Convenzione Europea contro il terrorismo. E ieri l'ordine è stato eseguito. Il Foreign Office, prevenendo le proteste del governo cileno, ha subito precisato che l'arresto non rappresenta «una decisione politica, ma è una questione di polizia». Anche un portavoce di Blair ha precisato che «si tratta di una questione per i giudici e la polizia». Il governo cileno ha preannunciato un'iniziativa diplomatica per sottrarre Pinochet dall'arresto effettuato - recita una nota in violazione dell'immunità diplomatica. Ma su questo punto il

governo britannico è stato chiaro affermando che Pinochet non gode di alcuna immunità anche se il suo ingresso nel Regno Unito è avvenuto grazie ad un passaporto diplomatico.

L'ambasciatore cileno a Londra, Mario Artaza, ha affermato che Pinochet è convalescente per l'operazione subita e che «ci vorrà molto tempo prima che possa presentarsi a testimoniare». Tra Spagna e Gran Bretagna è in vigore un accordo per l'estradizione e la magistratura di Londra potrebbe ben presto decidere di consegnare l'arrestato ai giudici madrileni. A Oporto in Portogallo, dove è in corso un vertice ibero-americano, il presidente cileno Eduardo Frei non ha commentato la notizia dell'arresto, mentre il leader cubano Fidel Castro si è detto «molto sorpreso» per l'evento. A Santiago Carlos Montes, uno dei dirigenti del Partito socialista, che fa parte della coalizione di governo, ha osservato che in Cile «non ci sono state le condizioni per un vero bilancio dell'operato di Pinochet» che crea tuttavia «una situazione difficile per il governo. In Italia il presidente di Amnesty International Daniele Scaglione definisce «un fatto storico» l'arresto di Pinochet che «per la prima volta rischia di dover rendere conto di

L'INTERVISTA

Sepúlveda: «Ma il suo carcere non ripagherà mai il nostro»

MARIA SERENA PALIERI

Come festeggia la notizia del fermo del generale Augusto Pinochet Ugarte un cileno cinquantenne e di sinistra, un uomo insomma che nel 1973, l'anno del golpe a Santiago, era per vocazione nel mirino della neonata dittatura, che allora era un ragazzo, faceva il regista teatrale e al Sud del Cile, a Ovalle, dove viveva, fu preso e tenuto per due anni e mezzo, tra molti orrori, in carcere?

Luis Sepúlveda ha ascoltato la notizia all'autoradio mentre viaggiava verso Trieste, dove in questi giorni presiede la giuria di un festival di cinema latino-americano. «Ho gridato "finalmente!"». Sono felice, provo una profonda allegria», dice. Anche a uno scrittore, insomma, capita di usare parole semplici. Sepúlveda, socialista rivoluzionario, poi ambientalista di Greepeace, d'altronde, la fama planetaria l'ha raggiunta quando si è messo a scrivere fiabe per adulti come «Il vecchio che leggeva romanzi d'a-

more» o «Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare».

Per lei, Sepúlveda, venticinque anni dopo che cosa arriva «finalmente»: la fine di un incubo?

«Vorrei che Pinochet conoscesse il sentimento della paura, quel terrore che si prova quando si è privati della libertà».

È desiderio di vendetta più che di giustizia?

«In genere io sono per la giustizia. Ma per Pinochet la giustizia non basta. Ora grazie a Garzon e Castellon, i due giudici spagnoli così coraggiosi, non si compie solo un primo passo per la sua estradizione: si dimostra che Pinochet non è un intoccabile».

In effetti è stata un'anomalia cilena stupefacente, il fatto che il generale mantenesse in questi anni, a democrazia ritrovata, il ruolo di capo dell'esercito prima, poi di senatore. Voi cileni, lei, ci-

leno che ormai vive in Spagna, come l'avete vissuta?

«Pinochet incarnava la Paura. La sua figura serviva a mantenere sotto controllo il sistema economico cileno, un modello introdotto a suo tempo col terrore e la privazione dei diritti. La sua presenza in Senato, anche oggi, è la prova della complicità della no-

“ Sono felice
Quella foto
da Londra
ricardà forza
a noi cileni
di sinistra
”



gran voce. Ma Pinochet non ha un'immunità diplomatica e viaggiare sotto falso nome era una cosa non molto trasparente, non è vero?»

Come in altri paesi dove il passaggio dalla dittatura alla democrazia non è costato una rivoluzione, anche il Cile sembra aver esemplarmente rimosso la sua tragedia.

Sembra che ce ne ricordiamo più noi, qui, che voi, laggiù. Perché?

«C'è un'omertà voluta anche dall'attuale coalizione di governo socialisti-democratici. Parla degli anni tra il '73 e l'89 è considerato pericoloso, perché è pericoloso per il modello economico. In Cile, come in tutti i paesi dove regna il neoliberismo, la morale è dettata unicamente dal dollaro».

Due agenti di guardia di fronte alla porta del London Bridge Hospital e, dentro, il potente che ha seminato terrore per sedici anni.

L'uomo la cui immagine in grande uniforme e occhiali scuri era, prima, l'icona del regime. La fotografia di oggi quale impatto avrà nel suo paese?

«Farà del bene a chi è davvero di sinistra. Sottaneamente, da noi, il dibattito non si è mai interrotto. Sono gli artisti la nostra memoria storica: i cineasti, scrittori come Isabel Allende. Il problema è la società manipolata: nel mio paese c'è libertà di stampa, ma non esiste un solo giornale antigerarchico».

Lei spera che Pinochet provi paura. Nella sua esperienza - due anni e mezzo di carcere come prigioniero politico - questa parola qualifica il comprendere?

«Paura della morte, di perdere la dignità, la salute mentale. C'è una lunga lista di paure diverse. Pinochet in carcere non verrà né torturato né insultato, riceverà un trattamento civile, quello che lui non ci ha dato. Avrà paura solo per aver perso la libertà. Non credo che soffrirà per la perdita di dignità: quella, non ce l'ha mai avuta».

IL COMMENTO

LA LIBERTÀ DI QUELL'ASSASSINO INTOCCABILE ERA SIMBOLO DI UNA SCONFITTA

SAVERIO TUTINO

DALLA PRIMA

Il 10 marzo di quest'anno, quando, dopo 24 anni di servizio, il generale ha lasciato le forze armate per diventare senatore a vita, molti membri della «Concertación per la democracia», la coalizione di centrosinistra al governo in Cile, dicevano ai giornalisti che l'avvenire restava fosco: «Una democrazia fra virgolette e con la pistola puntata alla nuca sarà il massimo che conosceranno le prossime generazioni dei cileni», scrisse il quei giorni il «Manifesto». E quando, poco fa, Massimo D'Alema è andato a Santiago per incoraggiare quei governanti a nome dell'Internazionale socialista, rimaneva l'ombra del «pinocchietto» a guastare la festa. Pochi segni di speranza erano rinati, nel frattempo, a Santiago.

Nel 1968, prima di diventare presidente, Allende era venuto a Cuba, dove lavoravo come corrispondente de «l'Unità». Ci eravamo conosciuti a Santiago qualche anno prima, in occasione di una visita di Saragat al presidente Frei. All'Avana, adesso, ci trattavamo da vecchi compagni. Lo invitati a casa

per mangiare una cernia che avevo pescato il giorno prima.

Allende era un socialista dallo spirito unitario, un uomo di buon umore e un politico di razza. Quando poi vinse le elezioni, nel 1970, corsi subito a Santiago per scrivere un reportage su quell'anomalia all'italiana, di un uomo di sinistra che arrivava al governo - in un continente come l'America, percorso da fremiti di guerriglia - semplicemente per la via di un'elezione presidenziale. Andai a sentirlo parlare in un quartiere popolare. Prometteva latte a tutti i bambini. Mi feci vedere da lui e subito il presidente mi invitò a Viña del Mar, dove aveva una casa per riposare. Lo rividi poi nella sua abitazione di Santiago, in famiglia, più di una volta. Ai lettori italiani interessava quella vicinanza politica inaspettata, col Cile di Allende. Si cercava di incoraggiare la via pacifica, ma si avvertiva con trepidazione che altre spinte di segno opposto operavano nel sottosuolo: l'estremismo di chi voleva dare armi al popolo per difendere il governo dell'«Unità Popolare» si allaveva senza vo-



lento con la violenza della gerarchia internazionale votata alla restaurazione dell'ordine stabilito nell'«America degli americani». Alla fine, Fidel Castro in persona si era deciso a fare un viaggio a Santiago per spiegare che non di armi c'era bisogno, ma di molta precauzione politica, per salvare, in Cile, il governo del popolo.

Era fatica inutile, ma era anche difficile dirlo. L'estremismo di sinistra aprì una certa polemica anche con Castro. I servizi segreti degli Stati Uniti, nonostante la politica krusciovianna, perseguivano disegni di operazioni semplificatorie.

Quando Allende fu attaccato, corsi di nuovo a Santiago. La sede del governo alla Moneda appariva come un molarare caricato, nerastro; tutto scavato dalle bombe, le finestre sbrecciate, l'ingresso ingombro di macerie affumicate e carte disperse. Andai subito, con altri giornalisti, a vedere dov'era morto Allende: un divano coperto di velluto colore oro antico, sotto un quadro dell'Ottocento, con il liberatore della Spagna, O'Higgins alla testa delle truppe che entravano a Santiago. Due fori nella parete, le due pallottole con le quali Allende, appoggiato a un mitra con il calcio a terra, si era sparato da sotto il mento quei due col-

piche lo avevano ucciso.

Pinochet non si faceva vero vedere. Sei mesi prima, alle elezioni, «Unidad Popular» aveva vinto ancora una volta, anche se molti problemi sociali si accumulavano, irrisolti. In un corteo, gli operai portavano una scritta: «Este es un gobierno de mierda, pero es mi gobierno». Uno spontaneo intervento popolare, antistremista, mentre si tramava l'attacco finale. Adesso, la gente di Santiago davanti alla Moneda e si allontanava in fretta. Non vidi una sola espressione di trionfo, in giro. C'erano segni di resistenza in qualche fabbrica, ma durarono poco. Ci fu una conferenza stampa di Patricio Aylwin, presidente della Dc, che accusava il governo di Unidad Popular di avere portato il paese al disastro: così, il golpe di Pinochet era diventato inevitabile.

Ci sono voluti venticinque anni, da allora, perché un governo europeo retto da un socialista come Tony Blair che è il contrario di un estremista, potesse trovare nelle proprie radici di pensiero e azione politica quel senso di giustizia che ha portato all'arresto del generale assassino. Mentre in Cile molti

degli intellettuali critici che si muovono fra il più nero pessimismo e una rassegnazione cieca seguitavano a diffondere semi di impotenza, la magistratura spagnola si è collegata con quella inglese e ha realizzato un semplice progetto di applicazione delle regole di giustizia. Così, a dispetto del modello neoliberale che il regime militare aveva garantito ai grandi gruppi finanziari come sistema protettivo contro qualsiasi deroga dal controllo delle forze armate sulla vita del Cile, una regola della democrazia che fonda le basi del diritto internazionale, ha interrotto le vacanze dell'intoccabile assassino di Allende.

«L'etica della resistenza» ha detto il filosofo cileno Sergio Zorrilla «è ciò che si deve individuare nella vita di ciascuno di noi. Per molto tempo tutti i progetti rivoluzionari affidavano al futuro dell'utopia i loro sogni di salvezza. Abbiamo il bisogno di illuderci. Ma Pinochet è l'immagine di una sconfitta contro cui il popolo manifestava nel marzo scorso. Qui adesso vedo svilupparsi l'etica di una resistenza, che fa sperare che esistano riserve spirituali e morali per il futuro...».

